



Rassegna stampa ragionata

Lunedì 15 gennaio

Nella **crisi del Mar Rosso**, mentre si susseguono le azioni militari angloamericane contro i ribelli yemeniti Houthi, alleati di Hamas ed Hezbollah, ci sono molti più **interessi italiani** di quanto un governo per sua vocazione sovranista, lascerebbe intendere. Il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, nell'intervista sul Corriere di ieri, precisa che l'appoggio agli alleati è solo politico e non militare, anche perché sarebbe **necessario un voto del Parlamento** che il governo Meloni non vuol chiedere. Tajani parla di un'ipotetica risposta europea che coinvolga anche la Francia verso la quale proviamo una improvvisa e **comoda empatia** i cui tempi non sono però compatibili con la **gravità della minaccia** alla libertà dei commerci. **Il realismo di Tajani è condivisibile**. Però nel momento in cui assistiamo alle operazioni contro gli Houthi temendo una escalation del conflitto mediorientale, è giusto che si abbia una percezione migliore delle **possibili conseguenze di natura economica**. Concentrarsi su questo aspetto non vuol dire sottovalutare la tragica **emergenza umanitaria**. Tutt'altro. Le vie del compromesso, della riduzione delle attività belliche, dei pericoli terroristici, passano inevitabilmente dalla **conoscenza e dalla valutazione degli interessi** in gioco. Trascurarli non avvicina la pace, la allontana. Il **rarefarsi del traffico** commerciale che passa per il canale di Suez **svuota e danneggia i porti mediterranei**, in particolare italiani, salvo poi alla ripresa, speriamo prossima, della regolarità dei collegamenti, congestionarli. Ed è curioso che alla coalizione, a guida angloamericana, partecipino Paesi come l'Olanda o la Germania, che potrebbero persino essere favoriti dalla quantità di navi costrette ad allungare di due settimane il loro viaggio, circumnavigando l'Africa (sei fra le prime dieci compagnie, tra cui Msc e Maersk, lo hanno già deciso), per arrivare in un porto europeo. (...) Oltre il 90% del commercio internazionale viaggia su nave. La flotta mercantile mondiale è cresciuta addirittura del 20 per cento in tre anni. La tanto decantata deglobalizzazione è ancora uno slogan. L'incertezza e la pericolosità nel Mar Rosso, che si aggiungono alla modesta funzionalità di Panama, incidono fortemente sul funzionamento delle catene del valore (Tesla, Ikea e Volvo hanno già annunciato ritardi sulle consegne) e sui costi delle materie prime e dei prodotti finiti. Inevitabili le ripercussioni sui prezzi. Proprio oggi che abbiamo la percezione di aver sconfitto l'inflazione. Da quando è esplosa la crisi allo stretto di Bab el Mandeb, i noli che erano però scesi fortemente dal picco del 2022 si sono triplicati. (...) E devono pagare non poco (fino a mezzo milione di euro a convoglio) per le **quote di emissioni** secondo il regime Ets (Emissions trading scheme) anche se scelgono per esempio di fare scalo a **Gioia Tauro**, provenienti dall'Oriente e dirette in Gran Bretagna che è fuori dall'Ue. A tutto **vantaggio dei porti del Nord Africa**. L'Italia dimentica spesso che la propria economia è più dipendente dal mare di quanto non si pensi. Parliamo molto di spiagge, poco di porti. L'esigenza di investire **sull'adeguamento delle aree portuali è una priorità assoluta**. Come emergeva nettamente dal piano dei trasporti e della logistica, poi abbandonato per effettuare scelte caso per caso, e dal lavoro della Commissione che ha studiato l'impatto del riscaldamento climatico sull'innalzamento dei mari e sulla funzionalità dei porti, anche alla luce degli impegni del Pnrr e dell'utilizzo di altri fondi. L'investimento previsto è di 6 miliardi. Importante poi l'approvazione, avvenuta ai primi di gennaio, del **Piano nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici** (Pnacc) che ora va applicato senza indugi. Questa drammatica congiuntura internazionale può essere l'occasione per discutere, con uno sguardo di più ampia programmazione, sul **futuro del sistema portuale**,



tenendo conto che il riscaldamento climatico aprendo la rotta artica **rivoluzionerà le linee di collegamento con impatti ciclopici sulle diverse economie**. L'Italia può svolgere un ruolo strategico, anche come partenza delle merci verso l'Africa per esempio, e dunque **rafforzando l'operatività del cosiddetto piano Mattei**. E forse, più in generale, qualche riflessione sul rischio che le navi anche quelle da crociera, troppo alte non passino sotto il futuro ponte sullo stretto di Messina, tagliando fuori porti e destinazioni turistiche, è quanto mai opportuna. Ferruccio **De Bortoli** per il **Corriere della sera**.

A **Davos** c'è il sole, ma il **World economic forum 2024** si apre con il rischio di un mercato indebolimento della crescita economica, come ci racconta Fabrizio **Goria** sulla **Stampa**. Il 56% dei capi economisti prevede che ci sarà una **frenata** per l'attività economica mondiale. E, come sta accadendo con la **guerra in Medio Oriente**, ci sarà un'accelerazione della **frammentazione geoeconomica** per il 70% degli esperti. Male l'Europa che, dopo aver quasi vinto la battaglia contro l'inflazione, dovrà fare i conti con il **rischio di una stagnazione**, nel migliore dei casi, o di una recessione, nel peggiore. L'Ue non sarà isolata in questo scenario fragile e instabile. Il gotha della finanza presente nella cittadina elvetica prevede che non ci siano continenti con una forte espansione. Il boom del post pandemia è già un lontano ricordo. L'anno scorso si pensava arrivasse una **recessione**, ma così non è stato. *«In compenso è arrivato un altro conflitto e c'è tanta incertezza, forse mai così tanta, ecco perché dobbiamo ricostruire la fiducia»*, spiega uno dei delegati presenti a Davos per seguire i lavori del Wef. Anche i capi economisti delle principali società mondiali concordano. Secondo l'ultimo **Chief Economists Outlook** pubblicato oggi, *«le prospettive economiche globali rimangono modeste e piene di incertezza, mentre l'economia continua a far fronte agli ostacoli derivanti dalle strette condizioni finanziarie, dalle fratture geopolitiche e dai rapidi progressi nell'intelligenza artificiale generativa (IA)»*. Più della metà degli esperti (56%) prevede che **l'economia globale si indebolirà** già quest'anno, mentre il 43% prevede condizioni invariate o più forti. Tuttavia, una forte maggioranza ritiene che i **mercati del lavoro** (77%) e le condizioni finanziarie (70%) si allenteranno nel prossimo anno. Non solo. La lunga **battaglia contro i rincari dei prezzi**, che preoccupava tanto nel 2022 quanto nel 2023, quest'anno si potrà - salvo sorprese - considerare come vinta. Il tutto, spiega il rapporto del Wef, sempre che non ci sia una **escalation della crisi nel Mar Rosso**. Il problema di oggi, secondo la platea di Davos, si chiama crescita bassa. Ma non per tutti. Le prospettive per l'Asia meridionale, l'Asia orientale e il Pacifico **rimangono positive e sostanzialmente invariate** rispetto all'ultima indagine, con una forte maggioranza (rispettivamente 93% e 86%) che prevede una crescita almeno moderata nel 2024. La **Cina rappresenta un'eccezione**, con una maggioranza più piccola (69%) che prevede una **crescita moderata** poiché *«la debolezza dei consumi, la minore produzione industriale e le preoccupazioni del mercato immobiliare pesano sulle prospettive di una ripresa più forte»*. Nell'**Europa che va al voto** per rinnovare la propria leadership, *«le prospettive si sono notevolmente indebolite rispetto al sondaggio di settembre 2023, con la percentuale di intervistati che prevede una crescita debole o molto debole quasi raddoppiata, raggiungendo quota 77 per cento»*. Non sarà un caso isolato. Anche negli Stati Uniti, nel Medio Oriente e nel Nord Africa le **prospettive sono più deboli**. La conferma che si corre il pericolo di avere un mondo **fermo de facto**, con i Paesi sviluppati in difficoltà, arriva anche da Saadia **Zahidi**, economista e direttore generale del Wef. *«L'ultimo Chief Economists Outlook evidenzia la natura precaria dell'attuale contesto economico»*, fa notare Zahidi, che prevede un **incremento costante delle tensioni globali**.



E' vero, ci sono ragioni per **essere preoccupati** per le **prospettive di crescita** dell'Europa che, come ogni economia matura, deve spingere sull'acceleratore dell'innovazione per **non cadere nella stagnazione**, come scrive Lorenzo **Borga** sul **Foglio**. Ma da qualche mese alcuni media, anche tra i più blasonati, hanno iniziato a diffondere **statistiche disfattiste** sul passo dell'economia europea. Anzi, proprio **sbagliate**. L'errore è arrivato proprio da chi non ti aspetteresti. Nel novembre scorso il **Financial Times** pubblicò un articolo che scatenò il panico in Europa. Rileggiamone la frase clou: "*L'economia europea oggi vale in dollari il 65 per cento di quella americana. Nel 2013 era pari al 91 per cento*". Due dati che convincerebbero in molti a programmare l'espatrio. Peccato che la **realtà sia differente**. I giornalisti londinesi a dire il vero lo scrivono: il confronto è stato fatto "in dollari odierni". (...) La ragione è il tasso di cambio: in questi dieci anni il dollaro si è rafforzato di oltre il 15 per cento nei confronti dell'euro. Se confrontassimo i pesi delle due economie in dollari correnti dovremmo peraltro trovare una spiegazione all'**apparente miracolo economico europeo** avvenuto all'inizio del nuovo Millennio, quando l'Ue avrebbe recuperato 30 punti percentuali di differenza in meno di un decennio arrivando a spodestare gli Usa dalla posizione di più grande economia del mondo nel 2008. Ma così non è. Come scrive il think tank Bruegel, non c'è stato alcun miracolo economico europeo nei primi anni Duemila come oggi **non siamo di fronte a un tracollo**. Per comprendere veramente chi sta vincendo la corsa economica tra le due sponde dell'Atlantico bisogna invece **tener conto sia del tasso di cambio** che dell'**inflazione**. Detto fatto: dieci anni americani ed europei guadagnavano sostanzialmente lo stesso, mentre oggi **la differenza si è leggermente allargata** a favore degli Usa di un misero 4 per cento. Altro che disfatta europea. Anche confrontando il reddito medio pro-capite di americani ed europei **non si notano divergenze**: i due blocchi sono cresciuti sostanzialmente allo stesso passo nel corso degli ultimi decenni. (...) Ma nelle preoccupazioni continentali sulla **perdita di competitività resta della verità**. La vita digitale dei cittadini europei è scandita dall'utilizzo dei servizi digitali americani installati sui ogni device (anche quelli spesso made in Usa, o in Asia). Tra le oltre **1200 start-up** unicorno al mondo - vale a dire valutate oltre 1 miliardo di dollari - **solo un centinaio sono state fondate in paesi europei** (meno che in Cina e un sesto di quanto accaduto al di là dell'Atlantico). Anche nella corsa per lo **sviluppo dell'intelligenza artificiale generativa** oggi ancora non c'è un leader europeo. Nell'industria che ha invece da sempre contraddistinto la manifattura europea - quella dell'**automotive** - gli stati europei hanno **tardato a investire sulla transizione elettrica** e ora rischiano non solo di perdere mercati di esportazione ma pure un'ondata di vendite di auto cinesi nei concessionari europei. I **costi energetici** a cui devono far fronte le imprese in Europa sono probabilmente tra i **più elevati al mondo**, di certo più che negli Stati Uniti, in Russia, in Cina e nei paesi del Golfo. E guardando ai **servizi il settore finanziario** europeo non può ancora competere con quello americano in termini di **redditività, efficienza** e innovazione. L'Europa è probabilmente la regione che **più tutela le libertà dell'individuo**. E questo anche grazie a un livello di regolamentazione che è considerato tra i migliori al mondo, e spesso è un modello per gli altri blocchi. Ma il continente non può permettersi il lusso di rimanere il **principale regolatore del mondo senza coltivare un tessuto industriale** e di servizi in grado di competere con il resto del mondo.

La domanda di **acciaio** è un elemento cruciale perché è un **buon indicatore della salute dell'economia** in quanto riflette la domanda dei settori consumatori, automotive, elettrodomestici, costruzioni, cantieristica navale e molto altro: Marco **Bentivogli** sul **Foglio** ripercorre la storia dell'ex Ilva, ne riportiamo solo alcuni passaggi. L'acciaio **scorre nelle vene**



dell'economia, fermarlo significa provocare l'infarto dell'organismo. Nel nostro paese la siderurgia ha un valore essenziale per le nostre caratteristiche strutturali. Siamo un paese **povero di materie prime**. Ciò rappresenta una `condanna' ad avere un manifatturiero con grande capacità di export per tenere la bilancia commerciale in positivo e poter pagare le importazioni di ciò di cui siamo sprovvisti. Siamo un paese che **morfologicamente deve puntare al mondo aperto**. La siderurgia è il settore primario del manifatturiero e perdere, dopo l'alluminio, anche la produzione di acciaio **significa perdere sovranità industriale**. Per questo la siderurgia italiana ha una storia importante ma che riflette tutte le **contraddizioni del paese**. Era l'11 novembre 2019 e così iniziavo due fitte pagine proprio qui sul Foglio, una settimana esatta dopo l'annuncio di **Arcelor Mittal** di voler lasciare l'Italia. Quanto è accaduto dopo è il **frutto di improvvisazioni** politiche e superficialità. Il lavoro, l'industria e l'innovazione meritano passione e competenza. Ad essi un grande paese dedica le energie migliori. (...) Molti in questi giorni dicono che tanto l'acciaio non si farà più in Europa. **Non sanno di cosa parlano**. Del resto, in Italia ci sono solo due opzioni politiche: essere anti industriali o essere a-industriali. La seconda è la più diffusa e include purtroppo una parte di establishment economico importante e competente. Questo è invece un momento di sfida del e al capitalismo industriale. Ma servono politici che abbiano contezza di cosa vive il nostro paese e di come guidarlo dentro le transizioni. Si può e si deve essere **esigenti con le aziende** (italiane e straniere) ma lo si è in modo efficace se si è **credibili e affidabili**. E ora che si fa? Ci sono due strade, il ricorso per l'ennesima volta all'**amministrazione straordinaria**, a cui l'azienda, a mio avviso, punta dalla fine del 2019, o la **crescita di quote pubbliche** che vanno verso la nazionalizzazione. L'unica condizione è che si arrivi al controllo pubblico con in tasca il nome dell'investitore industriale che prenderà in tempi brevissimi il posto di ArcelorMittal. Ci sono investitori italiani? **Questo è il momento!** Altrimenti cercare altrove. C'è solo una constatazione da fare: chi ha proposto in questi anni la chiusura dell'Ilva ha sempre sostenuto che sarebbe arrivato un "ben altro" che a Taranto ancora non è ancora arrivato. **Chiudere l'Ilva conviene a troppi**, in Italia e all'estero. Taranto ha un territorio e una popolazione che **meritano una prospettiva diversa** da questo sterile declino. Ho un grande rammarico: Taranto poteva essere la cartina di tornasole di **un'Italia che sa cambiare**. Capace di coniugare **ambiente, occupazione e ben vivere**. La politica sa che è troppo faticoso, i media altrettanto. Meglio esaltare le contraddizioni che gestirle mettendo al centro la **prospettiva delle persone**. Ilva è lo specchio di un Paese in guerra con sé stesso che crede che le fabbriche non servano o non esistano più. Già di per sé sarebbe un buon motivo per **non gettare la spugna**.

È partita in corsa la **nuova misura di contrasto alla povertà** introdotta dal 1° gennaio 2024 con l'articolo del decreto-legge 48/2023 e attuata solamente il 13 dicembre scorso con il decreto del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, leggiamo Michela **Finizio** sul **Sole 24 Ore**. Insieme al **Supporto per la formazione e il lavoro** entrato in vigore a luglio, l'assegno di inclusione ha preso il posto del reddito di cittadinanza. In queste ore i **patronati** stanno concentrando gli appuntamenti per riuscire a presentare per tempo le istanze di **oltre 750mila potenziali nuclei** beneficiari stimati. Per certi nuclei familiari in condizioni bisognose il passaggio diventa delicato: è necessario **mantenere la continuità** tra le prestazioni sociali dei soggetti raggiunti. Per questo motivo la possibilità di inviare le domande è stata aperta già dallo scorso 18 dicembre e le istanze trasmesse a Inps da allora fino allo scorso 7 gennaio andranno in pagamento il prossimo 26 gennaio. Successivamente, solo chi presenterà la domanda entro il prossimo 31 gennaio riceverà la prima mensilità, relativa appunto a gennaio, a metà febbraio



(dal 15); e quella del mese corrente di febbraio a fine mese, a partire dal 27. Pertanto, agli ex percettori di reddito di cittadinanza che rispetteranno il termine Inps assicura il pagamento senza interruzioni nelle prestazioni di contrasto alla povertà. Inoltre, le prime due mensilità, quelle di gennaio e di febbraio, potranno restare ancorate all'Isee 2023, mentre diventerà obbligatorio rinnovare l'indicatore della situazione economica equivalente del nucleo familiare entro il 29 febbraio altrimenti la misura verrà sospesa. Per i ritardatari, invece, che faranno domanda dal 1° febbraio (o analogamente nei mesi successivi), il primo pagamento verrà disposto dal giorno 15 del mese successivo a quello di sottoscrizione del Patto di attivazione digitale; i successivi pagamenti, verranno disposti sempre il giorno 27 del mese di competenza. *«Dopo mesi di attesa, l'accelerazione dei tempi ha fatto sì che le procedure siano state aperte prima di essere testate, con diverse problematiche iniziali»*, afferma Giuseppe **Colletti** del patronato **Inca Cgil**. (...) Entro 120 giorni dalla domanda, ad esempio il beneficiario verrà chiamato o dovrà recarsi presso i **servizi sociali dei Comuni** per la valutazione iniziale necessaria **"presa in carico"**, da cui dovrà discendere la **necessaria sottoscrizione dei patti** (di inclusione o di servizio) personalizzati e obbligatori. (...)

Arrivano i **contratti collettivi nel cinema**. (...) Poco prima di Natale, inoltre, è stato firmato il primo contratto collettivo della storia per attori e interpreti, con l'introduzione di **minimi retributivi** e l'estensione delle **tutele anche agli autonomi**, ne scrive Michele **Damiani** su **Italia Oggi**. L'accordo, di durata triennale, inizierà a produrre i suoi effetti a partire dal 1° marzo 2024. Un processo che non si fermerà; è in **dirittura d'arrivo il Ccnl per gli stuntman** e sono aperte le discussioni per gli accordi relativi alle troupe. La data storica è quella del 20 dicembre, quando le associazioni datoriali **Anica, Apa e Ape** e le sigle **sindacali Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom Uil** hanno raggiunto l'accordo per il **primo Ccnl** di *«interpreti, attrici ed attori del comparto di produzione del cinema audiovisivo»*. Il testo **identifica gli attori** come coloro che siano in scena *«con almeno una battuta»*. Un professionista *«che interpreta un ruolo combinando tecniche e linguaggi artistici diversi»*. Individuati **tre gruppi professionali**: il primo riguarda i protagonisti, anche solo di una puntata; il secondo racchiude comprimari, personaggi fissi delle serie, non protagonisti, camei; il terzo, infine, comprende *«tutti gli altri non previsti dai precedenti punti»*. Il contratto individua due tipologie contrattuali applicabili: **contratto subordinato a tempo determinato e di lavoro autonomo**. Per quest'ultimo, *«verranno applicate le medesime condizioni organizzative e le medesime tutele»*. Un *«doppio regime»*, come definito da Sabina **Di Marco**, segretaria nazionale della **Slc-Cgil**. *«Abbiamo previsto la possibilità di svolgere le prestazioni anche come lavoratori autonomi, ma avendo garantite le stesse tutele dei subordinati. Un aspetto molto originale, già testato nell'accordo per i doppiatori. I minimi contrattuali definiti, quindi, varranno anche per le partite Iva»*. Il testo elenca nel dettaglio le caratteristiche della prestazione lavorativa. Viene previsto il **riconoscimento di un riposo** tra una prestazione e l'altra di almeno 11 ore continuative. I **tempi di trucco e vestizione** faranno parte dell'orario giornaliero di lavoro. Le eventuali **giornate di promozione** saranno retribuite con una remunerazione non inferiore al 30% del compenso globale riparametrato sulle giornate di promozione. (...) Un'altra importante novità riguarda l'istituto della **disponibilità**. In sostanza, quel periodo di tempo in cui l'attore non lavora, ma deve comunque essere a disposizione della produzione, mantenendo le *«medesime caratteristiche fisiche richieste in merito alle condizioni di immagine per interpretare il ruolo»*. Questo periodo sarà retribuito con un **compenso forfettario** per ogni settimana continuativa pari al 20% del minimo contrattuale di una posa. *«Un aspetto importante»*, spiega ancora Di Marco. *«L'attore*



mette il suo tempo a disposizione e deve essere pagato per questo». Per quanto riguarda le prove, invece, saranno retribuite al 50% dei minimi tabellari, mentre per trucco e fitting non è previsto alcun compenso. (...) Le giornate di viaggio saranno retribuite con un compenso pari al 30% dei minimi della giornata di posa. **Minimi e pagamenti.** Ognuno dei tre gruppi ha dei minimi retributivi di riferimento. E sono previste diminuzioni nel caso di lunga serialità, quindi per la partecipazione a più episodi di uno stesso spettacolo. «Abbiamo fatto prevalere l'idea che la continuità di lavoro potesse permetterci di diminuire la cifra pattuita. Più lavoro, meno costo», il pensiero di Di Marco. (...) Tutti i pagamenti dovranno essere effettuati tramite bonifico bancario o, comunque, con strumenti **tracciabili**. Anche **intelligenza artificiale** e **differenze di genere** trovano spazio nel contratto. Sul primo versante, le parti si impegnano ad arrivare alla definizione di un tavolo tecnico di lavoro, che miri a «*regolare l'utilizzo di tali innovazioni tecnologiche in modo comune e trasversale all'intera filiera*». Per la parità di genere, invece, è messo nero su bianco l'impegno al **rispetto dei diritti di tutti i generi** e l'abolizione delle **differenze di trattamento**, sia nell'accesso al lavoro che nella **retribuzione**. Prima degli attori, come detto, è arrivata la firma del contratto dei doppiatori, dopo mesi di polemiche che avevano portato anche a uno sciopero della categoria. Proteste simili si sono viste anche in America; Hollywood si è fermata per le contestazioni, chiuse solo dopo un accordo tra le parti. (...)

Regolarizzare la propria posizione lavorativa, un'esigenza ancora attualissima per molte persone che si dibattono nelle **sabbie mobili** dell'occupazione e che sperano, appunto, di **dare prospettive** alle proprie attività, scrive Stefano **Cinaglia** sul **Quotidiano Nazionale**. La stessa esigenza, ancora attualissima, che cinquant'anni fa, nel novembre del 1973, avvertirono **nove donne ternane** all'epoca impegnate nelle pulizie e che decisero di dare **stabilità alle mansioni svolte**, anche in una **prospettiva futura**. E, lo dicono i fatti, fecero la **scelta giusta**. Matilde Arca, Franca Petrollini, Maria Testa, Andreina Innocenzi, Clara Mencioti, Flora Dottarelli, Seconda Rossini, Floriana Polidori e Francesca Grasselli: questi i nomi delle "**pioniere**" della **cooperazione** a Terni, che raggiunsero l'ufficio del notaio Carlo Moretti, in via del Mercato, e costituirono la "**Cooperativa operai servizi pulizia**". Una svolta, in quei primi **anni Settanta**, i cui effetti si avvertono mezzo secolo dopo. Oggi la **Cosp Tecno Service** conta **1300 dipendenti**, fattura 56 milioni, ha un patrimonio di oltre 11 milioni, si avvale di 440 mezzi e opera in **diverse regioni italiane** nell'ecologia e nel **multiservizi, logistica e raccolta differenziata**, quest'ultima in 24 Comuni della provincia ternana, in alcuni del Lazio e a Matera, città premiata da **Legambiente** come capoluogo **più "riciclone" dell'Italia** del Sud nel 2022. «*Cosp nasce dall'esigenza pratica di nove ternane di regolarizzare la posizione lavorativa - così il presidente Danilo Valenti che è anche a capo di Legacoop Umbria -. Erano operaie che lavoravano in autonomia e sentirono il bisogno di regolarizzare le mansioni e l'attività svolta, costituendo un'impresa cooperativa di pulizie. Diventarono socie lavoratrici e scrissero la prima, decisiva pagina della nostra storia*». (...) «*Aziende in difficoltà che sarebbero scomparse e che invece, grazie ai lavoratori che si sono costituiti in cooperativa, continuano ad operare nei relativi mercati di riferimento.* ». Alle aziende si chiede sempre più un "**investimento**" sul welfare interno che contrasti il disagio sociale esterno, la Cosp come risponde? «*Etica e solidarietà sono le fondamenta dell'impresa cooperativa, i soci lavoratori scommettono su se stessi e sono imprenditori di se stessi. Ma come detto la cooperativa è un'impresa come tutte le altre, che sta dentro al mercato e segue il mercato in termini di innovazione e sostenibilità. Cosp negli anni ha investito molto in **sostenibilità**, intesa anche come **organizzazione del lavoro**. Non a caso Cosp, oltre alla certificazione ambientale e di bilancio, può contare sulle certificazioni **anticorruzione**,*



etica e di legalità». Lo scorso primo dicembre, in occasione dei cinquant'anni di Cosp, al Teatro Secci di Terni c'è stato dibattito pubblico sul tema "*L'esempio di Cosp Tecno Service. L'attualità del modello cooperativo*" a cui hanno preso parte, tra gli altri, l'economista Carlo **Cottarelli**, la presidente della Regione Umbria, Donatella **Tesei**, il presidente nazionale di Legacoop, **Consigliere Cnel**, Simone **Gamberini**. *«La storia di Cosp - dichiarò in quell'occasione il presidente Valenti - dimostra che i valori e le regole del modello cooperativo sono in grado di resistere all'usura del tempo e soprattutto costituiscono un valore aggiunto per affrontare il futuro. Ora abbiamo davanti la sfida della sostenibilità, che per un'impresa vuol dire fare oggi per costruire il domani»*. (...)

Ferruccio De Bortoli – Il Mar Rosso ci riguarda – Corriere della sera
Fabrizio Goria – Davos lancia l'allarme sulla crescita – La Stampa
Marco Bentivogli – A Taranto le improvvisazioni dell'Italia antindustriale - Il Foglio
Stefano Cinaglia – La COOP fondata da 9 donne - Quotidiano del Sud
Lorenzo Borga – Sound check – le statistiche disfattiste - Il Foglio
Michele Damiani – Cinema è la stagione dei contratti collettivi – Italia Oggi
Michela Finizio – Al via l'assegno di inclusione – Il Sole 24 Ore

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it